

## Fabrizio Arcuri racconta il Trittico dantesco di Paravidino, Russo e Sinisi

Date : 13 Maggio 2021



Il [Teatro Stabile del Veneto](#) riapre il sipario del Teatro Maddalene di Padova con una nuova produzione ispirata alla Divina Commedia. Un “Trittico Dantesco” contemporaneo, dove Inferno, Purgatorio e Paradiso diventano rispettivamente i luoghi della memoria, della crisi degli intellettuali, e del desiderio come forma politica.

Un progetto importante con alle spalle una lunga gestazione, che ha coinvolto tre drammaturghi italiani nella scrittura di altrettanti testi originali, uno per ciascuna Cantica. **Fausto Paravidino** firma un inferno, **Letizia Russo** un purgatorio, e **Fabrizio Sinisi** un paradiso.

Un trittico curioso dal punto di vista intellettuale, complesso e ambizioso dal punto di vista interpretativo, su cui si sono misurati i dieci attori della Compagnia Giovani del Teatro Stabile del Veneto: **Emma Abdelkerim**, **Elena Antonello**, **Riccardo Cardelli**, **Federica Fresco**, **Michele Guidi**, **Imma Quinterno**, **Tommaso Russi**, **Andrea Sadocco**, **Elisa Scatigno**, **Alberto Vecchiato**, qui alla loro prima esperienza professionale.

La regia è di **Fabrizio Arcuri**, e le musiche originali sono di **Giulio Ragno Favero**, ex bassista della *alternative rock band* veneziana **Il Teatro Degli Orrore**.

Una *Comedia*, questa, al netto dell'aggettivo “Divina”, voluto a suo tempo da **Boccaccio**.

Vengono meno infatti i significati cristiani e il rapporto privilegiato con il divino in cui è calata la Commedia dantesca, ma rimane la questione umana, e il “fatale andare”; spariscono gli endecasillabi, ma si rinnovano le rime; di Virgilio sembra non esserci traccia, e in un certo senso viene meno anche il sommo poeta, perché chi compie il viaggio - almeno nelle prime due cantiche - è una Lei, una donna, che non incarna la perfezione, e non ha niente a che vedere con la figura angelica di Beatrice.

“E' stata di Fausto Paravidino l'idea di affidare a una donna il ruolo di “Dante” - ci ha raccontato Fabrizio Arcuri - Di fatto la Divina Commedia è un percorso interiore, un incontro attraverso una serie di tappe che è un classico del percorso dell'eroe all'interno di un'epica. Paravidino ha voluto mantenere questo tipo di struttura, e far sì che fosse una donna a fare questo percorso perché, in un contesto sociale come il nostro, mette più in evidenza certe questioni legate a una società che si è nutrita di patriarcato per molto tempo; e poi se è una donna che fa questo percorso diventano più evidenti certi inferni quotidiani, da quelli, diciamo, esterni, a quelli più personali”.

Del resto Dante è chiamato il poeta del mondo terreno, ed è in questa “aiuola che tanto ci fa feroci” che si cala il Trittico Dantesco diretto da Arcuri; tre testi che, andando a guardare dal vivo i “peccati” di oggi, “parlano di noi a noi”.

Il progetto rientra tra le iniziative di Visioni di Dante un programma ideato dal Teatro Stabile del Veneto con Arcuri e selezionato dal Progetto del MiBACT Dante 2021 - Comitato nazionale per le celebrazioni dei 700 anni dalla morte di Dante Alighieri.

Come più volte, in questi anni, ci si è domandati - trovando sempre delle ottime risposte - “perché leggere oggi la Divina Commedia”, abbiamo chiesto ad Arcuri perché portare, oggi, la Divina Commedia in teatro.

“La Divina Commedia di fatto è l'espressione massima di una cultura nel suo apice poco prima del suo tramonto - ci ha risposto il regista - In qualche maniera quindi in questo senso ci assomiglia. Se allora era la religione, oggi è l'economia la vera disamina della società, la convenzione entro cui ci muoviamo. Viviamo in un'epoca assolutamente consumistica, tutto ruota attorno all'economia, e siamo ad un passo dal tracollo, perché è evidente che questo sistema non regge più. Le analogie sono strutturali, e poi Dante è un riferimento alto, ma è anche molto popolare, il nostro linguaggio è pieno di citazioni che arrivano dalla Divina Commedia. Togliendo la questione del peccato, e della religione, abbiamo cercato di capire su che cosa aveva senso parlare oggi, e cosa vuol dire, oggi, attraversare tutta una serie di situazioni”.

Un inferno, un purgatorio e un paradiso. Tre mondi diversi con una dimensione temporale diversa. Se l'Inferno affronta il passato attraverso la memoria come ricerca di una propria identità, ed è evidentemente un viaggio interiore, un percorso rivolto a ritrovarsi, a recuperare sé stessi, il Purgatorio (in scena fino al 16 maggio) guarda dritto al presente e all'incapacità della cultura e dei suoi rappresentanti di avere, oggi, una voce in capitolo nel cambiamento sociopolitico del paese. Nel Paradiso distopico di Sinisi (in scena dal 19 al 23 maggio) si guarda invece a un futuro prossimo, a quella forma di immortalità che la scienza e la tecnologia - le

grandi divinità di oggi - pensiamo possano darci.

“La dimensione della memoria e dell'identità in un inferno di Paravidino, che è tragico e grottesco allo stesso tempo, è in fin dei conti qualcosa che ci riguarda tutti - approfondisce Arcuri - Perché la nostra identità, e l'identità in generale, si fonda sulla memoria, su come vengono affrontate e narrate le cose. Di fondo la nostra identità è costruita su quello che, anche noi, ci raccontiamo. Succedono delle cose, e ce le raccontiamo lacanianamente, in un modo che ci aiuta ad affrontarle, e che spesso è lontano dall'oggettività di ciò che è realmente successo. Poi però arriviamo ad un certo punto che, per essercele raccontate così, e non averle mai affrontate, non ci riconosciamo più, o non ci riconosciamo più come pensavamo di conoscerci”.

Anche il Purgatorio è un viaggio interiore. “Letizia ha deciso di concentrarsi sull'accidia, perché per noi prendere una posizione oggi è diventato qualcosa di sconveniente, non è più un peccato ma è diventato quasi un *savoir-faire*. Mantenere la distanza, non prendere una posizione chiara è qualcosa che oggi facciamo tutti per ragioni di convenienza, comodità, e per altri mille motivi. Nel Purgatorio Dante incontra Stazio, che è un poeta classico, e che gli rivela di essere stato salvato dalla poesia, perché lo ha aiutato a credere in Dio, cosa che in vita non è mai riuscito a dichiarare per paura delle ripercussioni. E questo dà a Dante l'occasione di iniziare una lunga riflessione sul ruolo della poesia e degli intellettuali e sul coraggio delle proprie scelte. Da qui è nato il parallelismo con l'intellettuale contemporaneo, che di fatto non incide per nulla nella società; nessuno considera la cultura importante, perché effettivamente nessuno la usa come andrebbe usata”.

Infine il Paradiso, la cantica più complessa: “Sinisi ha cercato di restituire questa complessità costruendo un testo con più piani che si svolgono contemporaneamente, che vanno avanti e indietro nel tempo, e in realtà diverse che non dialogano tra loro. Come se ci si trovasse in una sorta di futuro possibile, in cui si sono avverate tutte le peggiori profezie, i peggiori malanni sull'ambiente, sul clima, sulle guerre. Da una parte c'è un mondo che sta collassando, e dall'altra ci sono dei luoghi in cui le persone facoltose si possono ritirare perché la loro ricchezza le protegge dal disfacimento del mondo. Il binomio desiderio e politica nasce invece dalla questione che il desiderio è indotto dal consumo, e che in fin dei conti siamo spinti a desiderare cose che in realtà non desideriamo affatto, ed è per quello che non siamo mai soddisfatti. Riappropriarsi del proprio desiderio è un atto politico nei confronti di una sistema che impone, suggerisce, costruisce un sistema di riferimento che intimamente non corrisponde a ciò che desideriamo davvero”.